

# Rassegna Stampa

23/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

|                                    |     |  |   |
|------------------------------------|-----|--|---|
| Corr. Del Mezzogiorno-<br>economia | lii | <b>COSTA: SONO FONDI AGGIUNTIVI, IL RUOLO CHIAVE È DELLE REGIONI</b> | 1 |
| Il Messaggero                      | 11  | <b>QUEI 363 ENTI PUBBLICI NEL BILANCIO DELLO STATO</b>               | 3 |
| Il Messaggero                      | 11  | <b>SPENDING REVIEW: TREDICIMILA UFFICI DELLA PA AL SETACCIO</b>      | 5 |

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

|                        |    |   |   |
|------------------------|----|---|---|
| Il Mattino - Avellino  | 18 | <b>ASPIRANTI SINDACI IN SETTE COMUNI: È GIÀ BAGARRE</b>           | 6 |
| Il Mattino - Benevento | 18 | <b>COMUNE-AZIENDA, LE NUOVE REGOLE</b>                            | 7 |
| Il Sole 24 Ore         | 7  | <b>LA CASA ABUSIVA SFUGGE ALLE RUSPE</b>                          | 8 |
| Il Sole 24 Ore         | 7  | <b>PER EDILIZIA E URBANISTICA PIENO DI RICORSI DAVANTI AI TAR</b> | 9 |

**GOVERNO LOCALE**

|                |       |  |    |
|----------------|-------|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 1, 12 | <b>ADDIO ALLE PROVINCE: SE LA REGIONE DECIDE DI NON DECIDERE</b> | 10 |
|----------------|-------|--|----|

**LAVORO PUBBLICO**

|                                   |    |   |    |
|-----------------------------------|----|---|----|
| Cronache Di Napoli                | 17 | <b>IL COMUNE DI DOMICELLA FIRMA IL VIA LIBERA PER LA QUOTA ASSOCIATIVA L'ASMEL</b>  | 11 |
| La Repubblica Affari E<br>Finanza | 32 | <b>REVISORI DEI CONTI MEGLI ENTI LOCALI TUTTI I DIFETTI DEL METODO DI SELEZIONE</b> | 12 |

**BILANCI**

|                |    |  |    |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 25 | <b>IL FONDO CREDITI TAGLIA L'OBIETTIVO FINALE</b>          | 13 |
| Il Sole 24 Ore | 25 | <b>DOPPIO BINARIO PER IL PATTO</b>                         | 14 |
| Il Sole 24 Ore | 25 | <b>PIU' AUTONOMIA AGLI ENTI NELLE SCELTE SULLA MANOVRA</b> | 15 |

**AMBIENTE**

|                      |    |   |    |
|----------------------|----|---|----|
| Il Mattino - Caserta | 19 | <b>L'ALLARME SULLA TOSSICITÀ E LA FINE DEGLI ALLARMISMI</b> | 16 |
| Il Sole 24 Ore       | 23 | <b>IL RISPARMIO ENERGETICO È D'OBBLIGO</b>                  | 17 |
| Italiaoggi 7         | 19 | <b>AUTODEMOLIZIONE. AIA LIMITATA</b>                        | 18 |

**APPALTI E CONTRATTI**

|                        |    |   |    |
|------------------------|----|---|----|
| Il Mattino - Benevento | 19 | <b>ASSUNZIONI ALL'ASIA, ORA È SCONTRO SUI COSTI</b> | 19 |
|------------------------|----|---|----|

Parla la presidente della commissione Cultura di Strasburgo

## Costa: sono fondi aggiuntivi, il ruolo chiave è delle Regioni

DI ROSANNA LAMPUGNANI

**S**ilvia Costa, europarlamentare del Pd, è presidente della commissione Cultura di Strasburgo. Conosce bene, quindi, il Pon cultura con cui si destinano 409,9 milioni alle cinque Regioni italiane meno sviluppate, cioè Sicilia, Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. A chi lamenta la scarsità di risorse per il Sud ricorda che questo fondo è aggiuntivo, tocca alle Regioni destinare alla cultura e al turismo parte del proprio *budget*. Costa sottolinea due novità: grazie a un emendamento della sua commissione la cultura è stata inserita nella programmazione dei fondi europei; quindi questo Pon sarà a "filiera corta": Regioni e ministero dei Beni culturali dovranno operare insieme e non si potrà sgarrare. «Se il Mibac ha perso parte delle risorse ricevute da Bruxelles per la programmazione 2007-2013 ciò è dipeso dal fatto che le stesse risorse erano gestite da un piano interregionale che non ha funzionato, non con il Pon».

### Onorevole, cosa rappresenta il Piano cultura e sviluppo?

«Direi che si tratta di una grande opportunità da non perdere. Mi piace particolarmente perché la spesa si concentra su tre pilastri, con azioni di intervento innovative».

### Quali sono i tre pilastri?

«Il primo pilastro punta a rafforzare la domanda e l'offerta di attrattori culturali. Ogni Regione ha individuato i propri, una sessantina in tutto, di cui resta titolare, ma si rafforza contemporaneamente l'azione centrale per far sì che siano valorizzati appieno i luoghi e i siti culturali e che il numero di visitatori cresca almeno del 10%. Il secondo pilastro serve a favorire le attività economiche, i servizi aggiuntivi e per questo si intende sostenere le piccole e medie imprese che operano nel settore e per imprese si intendono anche le cooperative».

### Per esempio, come quella che opera nei Sassi di Matera, dove organizza le visite guidate, garantisce l'apertura delle chiese rupestri e delle antiche dimore?

«Esattamente. Si vuole, infatti, potenziare l'attività e la compagine di imprese *profit* e *no profit* ed è stato calcolato che il Piano cultura per il Sud dovrebbe creare 2.500 nuovi posti di lavoro. Infine, il terzo pilastro riguarda la *governance*. Cioè si vuole intervenire sulla gestione amministrativa dei siti, sull'organizzazione, sulla formazione del personale. Secondo me ci sono due aspetti del Piano di particolare grande rilievo: il primo riguarda il finanziamento. Nella programmazione dei fondi strutturali, organizzata su Obiettivi tematici, non era stata inserita, letteralmente, la parola cultura e nemmeno la parola turismo. Nell'Obiettivo 6 (O6) si parla solo di ambiente, ma grazie ad un mio emendamento, sottoscritto da altri parlamentari, siamo riusciti a modificare il testo e quindi ora si prevede di conservare, tutelare e promuovere anche il patrimonio culturale, azione a cui sono destinate risorse. L'altro dato che mi ha procurato grande soddisfazione è l'aver assegnato alle pmi un ruolo importante. Sono state previste, sempre suggerimento della mia commissione, un'azione per le imprese che operano nel campo culturale, offrendo servizi e prodotti, così un'azione per gli incubatori e per l'internazionalizzazione. Ma è importante che sia stato adottato un provvedimento per la filiera culturale, turistica, creativa dello spettacolo dal vivo; e anche per i prodotti tipici locali, che come è noto fungono da attrattori turistici di notevole importanza».

**Il ministro Alfano e tutto il Nuovo centrodestra non sono soddisfatti di questo Pon, sostengono che degli oltre 5 miliardi a disposizione della cultura dell'intera Unione europea solo poche briciole siano state destinate alle cinque Regioni italiane meno sviluppate. È una critica fondata?**

«Attenzione, forse Alfano non ha compreso bene come funzionano i Pon. I

490,9 milioni sono fondi aggiuntivi, destinati a riequilibrare il quadro economico di Puglia, Campania, Sicilia, Calabria e Basilicata sul fronte culturale. Mi aspetto di leggere i Piani operativi regionali di cui ogni territorio è autore, ricordando che finora solo il Por sono stati accettati dalla Commissione europea. La peculiarità di questo Pon è che si prevede, per la prima volta, una gestione a filiera corta: cioè il ministero per i Beni culturali (Mibac) è l'amministratore titolare

del Piano operativo nazionale cultura, e si avvale del contributo operativo di alcune amministrazioni statali, come sono le Soprintendenze, e quindi stipula — si legge nella nota di accompagnamento del Pon — “accordi operativi di attuazione con le singole azioni”».

**Ma le Regioni come possono fidarsi dello Stato se nella passata programmazione proprio il Pon cultura, cioè quello in capo al ministero, ha perso 3,5 miliardi europei?**



«Non è esattamente così. Nella scorsa programmazione non si parlava di Pon, ma di Piano interregionale, senza una figura leader di riferimento e probabilmente per questo non ha funzionato, perché le Regioni non sono in grado di coordinare la gestione di fondi così ingenti. Ma buona parte dei 3,5 miliardi sono stati recuperati, perché il Mibac li ha utilizzati per lavori di restauro. Insomma, la perdita è stata più limitata. Oggi, con la filiera corta, la responsabilità della spesa è in capo al ministero che opera con un accordo bilaterale con le Regioni, le quali, se inadempienti, possono essere richiamate, mentre le risorse probabilmente potranno essere dirottate su altri interventi. Sicuramente si opererà con una logica più severa».

**Qual è l'immagine dell'Italia in Europa? Dopo gli innumerevoli episodi di degrado registrati a Pompei come si giudica la politica di gestione del patrimonio culturale italiano?**

«Il parlamentare rumeno Mircea Diaconu — in risposta alla ex Commissaria alla Cultura Androulla Vassiliou, cipriota — ha avanzato una proposta (ripresa dal ministro Dario Franceschini durante il semestre europeo a guida italiana) per rafforzare le pratiche volte ad una gestione integrata del sistema culturale, per un ruolo condiviso del settore pubblico e privato, per una strategia che rafforzi le pratiche occupazionali. Su questa base si può dire che in Italia ci sono casi di assoluta eccellenza nella gestione dei beni culturali e oggi si può cominciare a guardare positivamente anche a Pompei, dove la situazione è cambiata moltissimo. Di più: ci sono tanti musei civici gestiti bene e in rete, e non solo al Nord; così come funziona la gestione di parte del patrimonio demaniale affidata al Fai. E tutto questo è riconosciuto dall'Europa. Va però ricordato che l'Italia ha il più grande patrimonio artistico diffuso su tutto il territorio e, quindi, più difficile da gestire in economia. Inoltre si devono fare i conti con il taglio selvaggio del personale della pubblica amministrazione che opera in questo settore, privo di un adeguato turn-over di professionalità. Questo è un tema enorme. Ma ciò non è sufficiente, perché si deve investire in contemporaneità e in questa direzione dà una grossa mano “Europa creativa” (il Programma dell'Unione europea per gli anni 2014-2020, ndr), aiutando anche le piccole istituzioni, spesso più attive delle grandi».

**Già trent'anni fa la Francia utilizzava gli studenti di architettura e di belle arti nei siti culturali, come i ragazzi che facevano le guide nel monastero di Mont Saint Michel, mostrando una preparazione straordinaria: erano in grado di spiegare nel dettaglio le connessioni tra quel sito e quello di Monte Sant'Angelo, sul Gargano, da dove si imbarcavano i crociati per la Terra Santa. In Italia può funzionare questo tipo di volontariato?**

«Stanno già funzionando esperienze sociali e private, anche se in maniera diversificata sul territorio. In questa direzione, del resto, si muove la legge Art bonus del luglio scorso, scritta per consentire anche alle piccole imprese di giovani la gestione del patrimonio artistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quei 363 enti pubblici nel bilancio dello Stato

►C'è di tutto, dal Cnr all'Afragola.net E aumentano sempre: 70 in più nel 2014 ►La galassia collegata all'agricoltura con superstipendi nonostante i tetti

## IL CASO

**C**he ci fa la presidenza del Consiglio nello stesso calderone di Afragol@net srl? E l'Agenzia del demanio con l'azienda del cavalier Marco Rossi Sidoli? L'Istituto Ville Tuscolane con il Cnel o con il Cnr? Fanno parte della stessa famiglia, una grande famiglia allargata: 363 amministrazioni arcinote o misconosciute tenute insieme da un filo. Tutte, grandi o piccole, sono inserite nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione. Avrebbero dunque l'obbligo di seguire le stesse regole di bilancio, programmare le entrate, pianificare le uscite, monitorare e rispettare i tetti di spesa per gare, retribuzioni, consulenze, etc, etc. Ogni anno l'Istat, che ne fa parte, aggiorna l'elenco pubblicandolo sulla Gazzetta ufficiale ai sensi della legge 31 dicembre 2009, n° 196. Elenco che anziché diminuire misteriosamente si espande come il polistirolo (nel 2013 erano 293). Risultato: orientarsi in questo dedalo di enti - autorità amministrative indipendenti, strutture associative, federazioni sportive, istituti di ricerca, amministrazioni locali, camere di commercio, consorzi di bonifica, fondazioni, spa, enti di previdenza - è quasi impossibile. La trasparenza - a parte qualche eccezione - è un optional. Link che rimandano ad altri link fino a perdersi nel vortice nero del web. Sarà un caso ma la "controllabilità" della spesa - ferita che sanguina, all'origine dell'emorragia del nostro debito pubblico - e la verifica degli andamenti della finanza, passa proprio da questa giungla.

## LA GIUNGLA

C'è l'Accademia della Crusca; il Museo storico della Liberazione; la Federazione italiana bocce; la Fondazione Biennale di Venezia; il Festival dei Due Mondi; lo storico Cnr, fondato nel 1923 e ora sottoposto alla vigilanza del Miur; il Cnel, svuotato ormai di fondi e tra non molto anche di personale; l'Enit, che si occupa di turismo ma sta per essere rivoltato come un calzino; quel che resta dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, persino Equitalia, e l'Agenzia per le Entrate ma anche Itcity.It, una partecipata del comune di Parma. E poi c'è il Fondo edifici di culto. Un fondo immobiliare nato nel 1866 per gestire il patrimonio della Chiesa, 750 edifici religiosi, abbazie, basiliche, incamerato dallo Stato e sparsi per la Penisola. Fino al 1932 il Fondo ricadeva sotto il ministero di Grazia e giustizia, dal 1932 è passato al ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. C'è di tutto e di più, insomma.

## ESODATI E FELICI

Poteva mancare in questo gigantesco assemblaggio la Resais spa? Cos'è? Fu creata dalla Regione Sicilia per assorbire i dipendenti degli enti Azasi, Ems ed Espi (l'ex Fiera del Mediterraneo). Un'azienda partecipata al 100% e nata per ricollocare il personale in esubero: ha la mission di accompagnare fino alla pensione i dipendenti che non hanno ancora i requisiti. Qualche tempo fa erano 257, retribuiti con lo stipendio base e lasciati a casa. "Oneri sociali" a tutti gli effetti che avrebbero potuto essere spalmati in altri settori della PA, in uffici dove il personale è carente. Alcuni lo hanno chiesto e ottenuto. Altri no.

Così che «Resais» a Palermo e dintorni fatalmente è diventato

«un sogno», l'aspirazione segreta a una condizione umana e sociale di dipendente messo da parte ma stipendiato. Un esodato felice. Nata come si diceva per accompagnare i lavoratori alle panchine dei giardinetti pubblici, Resais può utilizzare gli ammortizzatori sociali a tempo indeterminato o quasi. Il primo a concepire questa lampada di Aladino fu nel 1986 l'allora presidente dell'Ars, Nicolais. Si era pensato di chiuderne l'attività nel 2020. Poi sono arrivati i 50 dipendenti dell'ex Fiera. Potevano restare fuori? No. E l'orologio è stata spostato al 2030. Pazienza se in questo modo c'è chi usufruirà di scivoli decennali.

## LA GRANDE MAMMA

Mai avuto dubbi. La PA è una grande mamma - o forse una manna - che costa milioni e milioni. E nessuno che muova un dito, che si stupisca. Anzi. Il 4 giugno dello scorso anno una delegazione di lavoratori della Resais spa marciò verso l'Ars al grido di «giù le mani dallo stipendio»; fu ricevuta da Mariella Maggio, vice presidente della commissione Lavoro; chiese e ottenne l'applicazione della legge regionale 26/2012, la garanzia della salvaguardia occupazionale.

## IL SOTTOTETTO

Che non si dica che certe cose accadono solo in Sicilia. Ci mancherebbe. Della grande famiglia fa parte anche l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. La cassaforte del ministero delle Politiche agricole in cui transitano 5 miliardi di euro è al centro di varie inchieste e interrogazioni parlamentari (l'ultimo caso è l'indagine della Procura di Roma su una presunta maxitruffa sui contributi).

Come tutti gli enti sottoposti ai controlli l'Agea è tenuta a ri-

spettare i tetti delle retribuzioni. I due dipendenti di prima fascia guadagnano rispettivamente 214.199 mila euro e 166.546 mila euro l'anno, compresa l'indennità di risultato.

Più di loro guadagna il direttore generale del Consiglio per la ricerca in agricoltura, il Cra, anch'esso nell'elenco Istat. Essendo il tetto fissato a 240 mila euro lordi - scrive nella sua interrogazione il deputato di Sel Zaccagnini - la dirigente si è ridotta lo stipendio di 42 euro e 97 centesimi l'anno, attestandosi nel più congruo "sottotetto" di 239.957,03 euro lordi. Quando si dice: spending review.

#### **IL TORTO**

Per non far torto a nessuno va citata a questo punto anche l'Inea, l'Istituto di economia agraria che finanzia le ricerche economiche. L'articolo 32 della Legge di stabilità ne prevede la fusione con il Cra. Ma l'accorpamento non fermerà l'indagine avviata dalla Procura di Roma sulle consulenze esterne affidate tra il 2007 e il 2010.

PA che vai "pasticcio" che trovi? Non sempre. Ci sono anche le eccellenze. La Fondazione Gioacchino Rossini Opera festival; l'Istituto culturale ladino; l'Agenzia per l'Italia digitale (che si regge con un finanziamento di 1 milione 721.669 euro). In questo spaccato che racconta il nostro Paese da cima a fondo non poteva mancare l'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Discorso a parte meriterebbero infine i consorzi di bonifica, istituiti dal duce. Li accusano di essere trasformati in poltronifici. Vorrebbero chiuderli. Ma la grande famiglia non abbandona nessuno.

**Claudio Marincola**

# Spending review: tredicimila uffici della Pa al setaccio

## L'OBIETTIVO

ROMA L'obiettivo è arrivare al censimento continuo, all'aggiornamento tempestivo su tutti i dati chiave del Paese: ora si fa un primo passo. Si parte con la Pubblica Amministrazione, con un piano che fa scattare il monitoraggio non più a cadenza decennale ma biennale. L'Istat è già a lavoro sulla formulazione dei questionari che da settembre verranno spediti online a tutte le amministrazioni, con 13 mila enti al setaccio. L'intenzione è quella di conoscere meglio la macchina pubblica e dove si può razionalizzare, in piena logica spending review.

In vista dell'avvio del nuovo censimento l'Istituto di statistica ha dedicato in settimana, mercoledì scorso, un seminario al te-

ma, dal titolo "Verso il censimento continuo delle istituzioni pubbliche". Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha parlato di un passaggio molto importante, da censimenti decennali a permanenti, come previsto dal cosiddetto decreto Sviluppo bis, di fine 2012. Un «grande cambiamento», ha spiegato, che comincia chiamando all'appello tutte le amministrazioni, dalla Pa centrale ai comuni.

## I RISULTATI

Per Alleva il risultato dell'indagine non si esaurirà in dati strutturali, ma verranno fuori elementi che «consentiranno anche di poter valutare la qualità delle prestazioni erogate dalle Pubbliche amministrazioni».

Franco Lorenzini, della direzione centrale Istat per le rilevazioni censuarie e i registri statistici, ha sottolineato che l'indagine «partirà da settembre» e sarà tutto, ha aggiunto, «a costo zero».

Verranno utilizzati tutti i dati amministrativi già prodotti e alle pubbliche amministrazioni sarà chiesto di fornire le informazioni sui presidi pubblici presenti nel territorio e sui servizi che vengono offerti. Insomma, riassume Lorenzini, «il dove e il come» dell'azione pubblica.

Lo scopo, ha evidenziato il responsabile dell'Istat, «è quello di arrivare a delineare un'analisi sull'efficacia e l'efficienza della Pubblica amministrazione sul territorio, perfettamente in linea

con la spending review».

Per il capo dipartimento della Funzione pubblica, Pia Marconi, si tratta di un progetto «ambizioso», in un'ottica di razionalizzazione che significa «migliorare la qualità della spesa, ma non necessariamente tagliandola». Conoscere meglio la Pubblica amministrazione vuol dire anche, ha sottolineato, avere a disposizione «dati che sono utili per prendere decisioni». Marconi ha messo l'accento sulla necessità di «misurare i servizi che sono svolti».

B. L.

## Le amministrative

# Aspiranti sindaci in sette Comuni: è già bagarre

Le grandi manovre in alcuni casi sono iniziate già da tempo. Nei sette comuni chiamati a rinnovare le cariche consiliari le strategie verso le elezioni sono entrate nel vivo. Alle urne i cittadini di Andretta, Castelfranci, Cervinara, Quindici, San Mango sul Calore, Sorbo Serpico e Volturara Irpina.

A Cervinara, Filuccio Tangredi sta valutando l'ipotesi di ripresentarsi per la poltrona apicale del municipio. La sua maggioranza non è stata esente da tribolazioni, ma ha retto fino alle fine con una serie di modifiche nell'assetto della giunta. Tangredi ha nella sua squadra parte del centrodestra locale. Nei giorni scorsi, l'Unione di centro, a cui il sindaco fa riferimento, ha inteso avviare «momenti di confronto con le altre forze politiche per verificare la possibilità di dare vita a programmi e proposte

condivisi». In tal senso, si inquadra l'incontro che si è tenuto tra Rosa Todino, rappresentante dell'Udc, ed Enzo Campana, coordinatore di Forza Italia. Dall'altra parte, figurano personalità di spicco della politica provinciale. In primis, Caterina Lengua, già segretario irpino del Pd e ora consigliere a Palazzo Caracciolo.

A Volturara, Marino Sarno sarebbe pronto a ricandidarsi per la carica di sindaco. L'eventuale compagine metterebbe insieme anche esponenti di partiti diversi. Vicino al centrodestra è lo schieramento che ha portato nel 2010 all'elezione del medico Generoso Cresta alla carica apicale di Castelfranci. L'ex Consigliere provinciale di Forza Italia sta ragionando sul da farsi. Per il Pd potrebbe scendere in campo Toni Ricciardi. Una tornata che dovrà stabilire se la popola-

zione di Quindici vorrà di nuovo Liberato Santaniello (disponibile a ricandidarsi) alla guida del paese, dopo che una fetta della sua maggioranza insieme all'opposizione, si è dimessa determinando la fine anticipata della consiliatura. Ad Andretta, nel 2014 l'unica lista ammessa alla competizione, quella di Giuseppe Guglielmo, dopo l'esclusione della civica dell'ex sindaco Angelantonio Caruso, non raggiunse il quorum. Non è da escludere una riproposizione di quella sfida. Giovani in fermento a San Mango sul Calore, e resta, infatti, un punto interrogativo la riproposizione del sindaco facente funzioni, Angelo Lionetti. Deve ancora decidere se tentare la corsa per il terzo mandato, Rocco Tedesco, primo cittadino di Sorbo, paese di 600 anime.

**m. l.**

Le questioni della città Pepe e Zarro illustrano le linee guida della contabilità degli enti

# Comune-azienda, le nuove regole

Equilibrio finanziario e patto di stabilità oggi prima riunione

Il Comune di Benevento, su input del sindaco Pepe, ha convocato per oggi, un seminario di studi sul tema dell'armonizzazione contabile. Argomento tecnico. L'anima tutta politica. A spiegarlo, provvede il presidente della commissione Finanze, Giovanni Zarro.

«È un tema orizzontale. Disciplina le attività di tutti gli enti del settore pubblico. Costituisce una sorta di spartiacque, tra un prima, contabilità del Tuel, ed un poi, contabilità economica. La riflessione di oggi naturalmente si occupa dei Comuni. Darà una occhiata anche all'ordinamento contabile della Regione, in nome dell'unitarietà del sistema regionale delle Autonomie locali». In sostanza, evidenzia Zarro, questa è la logica: «I Comuni e gli apparati pubblici sono soggetti promotori di sviluppo. Sono fattori di sviluppo - sottolinea - Non sono, e da molto, soggetti passacarte o perdigiorno. Sono diventati tecnostrutture. Vere e proprie imprese. L'implementazione di questa sorta di rivoluzione copernicana della governance esige il "cambio" del "motore" dei soggetti interessati. Va cambiata la contabilità. L'armonizzazione contabile modifica l'ordinamento finanziario e contabile dell'insieme degli enti del settore pubblico. L'intento è di agevolare il rispetto degli equilibri finanziari, del patto di stabilità. È consentire il consolidamento dei conti pubblici e cioè il processo di fusione in un unico conto dei bilanci di più e distinte aziende, appartenenti ad uno stesso insieme. E consentire la lettura "simbiotica" dei risultati contabili italiani con quelli degli altri Paesi europei».

Ma un processo così complesso parte senza una adeguata preparazione? «È stato testato negli ultimi tre anni da diversi enti "cavia"; per questi, la nuova contabilità è già in vigore - dice ancora il presidente della commissione Finanze del Comune - Di più, nel 2015, il nuovo sistema affiancherà il vecchio. Verrà introdotto il principio della contabilità rinforzata. Saranno operative, cioè, le disposizioni sull'assunzione di impegni e sugli accertamenti».

Inoltre, nel 2016 l'implementazione riguarderà la struttura di bilancio, la realizzazione del Dup, il bilancio consolidato, la contabilità patrimoniale. Un periodo di transizione ci sarà: «Si prospetta una fase di affiancamento - rimarca Zarro - Con contabilità binaria. Alla registrazione di fatti di gestione, dovranno affiancarsi le registrazioni in contabilità economica. La contabilità economica costituirà l'elemento di dialogo tra le strutture pubbliche ed il mondo esterno. Italiano ed internazionale». La contabilità economica non solo è importante ma, ad avviso di Zarro, «è strategica. Produce infatti la conoscenza dei costi dei servizi, la conoscenza dei costi unitari di prodotto. Cioè la base per consentire agli organi politici di assumere decisioni manageriali, di predisporre e gestire in modo intelligente i contratti di servizio. Di responsabilizzare i dirigenti e i funzionari impegnati su specifici obiettivi economici. Per apprezzarne i risultati.

Insomma, il Comune diviene impresa? «La nuova contabilità fornirà agli operatori le conoscenze giuste per operare il controllo manageriale - spiega ancora Zarro - Agli organi politici, fornirà un di più. La "base" per programmare il nuovo. Per concepire e lanciare innovativi obiettivi di crescita. Consentirà al popolo di esercitare un controllo politico informato. Di premiare o disapprovare la condotta dell'esecutivo. Con puntualità ed efficacia. Ancora. Conferirà correttezza al conto del patrimonio. Abusi e nefandezze, che hanno indignato il popolo Italiano, verificatisi a Roma, e non solo a Roma, di recente, non saranno più possibili».

## I numeri

**46.760****Le ordinanze di demolizione**

Sono più di 46mila gli ordini di abbattimento emessi tra il 2000 e il 2011 a fronte di altrettanti immobili abusivi solo nei capoluoghi di provincia

**10,6%****Gli abbattimenti**

Percentuale di ordinanze di demolizione effettivamente eseguite nel periodo 2000-2011 nei Comuni capoluoghi di provincia

**13mila****I ricorsi**

Istanze straordinarie al Capo dello Stato presentate dal 2003 al 2013 in materia di condono edilizio, di cui 3mila solo negli ultimi tre anni

**55%****I fondi**

Percentuale di utilizzo dei 50 milioni a disposizione nel Fondo demolizione opere abusive gestito dalla Cassa depositi e prestiti

**120****Domande di anticipazione**

Nel 2014 sono stati solo 120 i Comuni che si sono rivolti alla Cassa depositi e prestiti per accedere al Fondo demolizione opere abusive

# La casa abusiva sfugge alle ruspe

## Per rinviare le demolizioni anche 13mila istanze al Capo dello Stato

**Valeria Uva**

È un'emergenza silenziosa, trascurata, ma imponente, che prima deturpa il territorio, poi intasa le aule dei tribunali: Tar, magistratura ordinaria e persino la scrivania del Capo dello Stato. A distanza di oltre 12 anni dall'ultimo condono edilizio, si continua a costruire abusivamente (26mila nuovi immobili l'anno, stima 2013 del centro studi Cresme), mentre poco o nulla si abbatte (500 demolizioni in media all'anno nei capoluoghi di provincia, stima Legambiente). L'associazione ambientalista ha calcolato che solo una su dieci delle ordinanze di demolizione di immobili abusivi va effettivamente a buon fine: delle 46.760 ordinanze emesse dal 2000 al 2011 (ultimo censimento disponibile) nei capoluoghi di provincia solo 4.956 sono state portate a termine.

E non per un problema di mezzi: i soldi non mancano. Alla Cassa depositi e prestiti risulta utilizzato solo per il 55% il Fondo per la demolizione delle opere abusive. Dal 2004 a disposizione dei sindaci ci sono 50 milioni, su un Fondo rotativo che anticipa tutte le spese con commissioni minime da restituire al recupero dei costi o comunque entro cinque anni. «Dopo un primo rodaggio, ora lo strumento è conosciuto - sottolinea da Cdp - e utilizzato soprattutto dai piccoli Comuni del Sud, per un importo medio di 509mila euro». Ma in proporzione rispetto al fenomeno i numeri sono infinitesimali: solo 120 domande nel 2014, la metà l'anno precedente.

A mancare non sono neanche gli uomini: risale al lontano 2009 la convenzione tra ministero dei Beni culturali e della Difesa per usare l'esercito nella lotta all'abusivismo. Ebbene, a distanza di sei anni dall'intesa - fanno sapere dai

Beni culturali - «non si è ancora data concreta attuazione, sebbene sia formalmente in essere». Come dire: neanche un mattone è stato portato via dai nostri militari. Ma sempre il Mibact si difende: «A bloccare non è l'inerzia del ministero, bensì i tempi dei procedimenti giudiziari». Spiega Francesco Scoppola, a capo della direzione Belle arti e paesaggio: «Le demolizioni sono molto rare, non tanto perché mancano i fondi o i mezzi, quanto perché non è facile giungere fino all'esito giudiziario definitivo». E aggiunge: «La materia, infatti, è giuridicamente molto complessa, con tante strade processuali a disposizione di chi ha commesso gli abusi e vuole resistere all'applicazione delle norme di tutela».

**I ricorsi**

In effetti a portata di mano dell'abusivo ci sono più percorsi, fuori e dentro i tribunali. Oltre ai Tar (si veda l'articolo a fianco) e alla magistratura ordinaria, c'è anche l'insolita strada del ricorso straordinario al Capo dello Stato che, visti i numeri, di straordinario non ha più nulla. Basta infatti un'istanza in carta semplice al presidente della Repubblica per mettere in moto una complessa macchina amministrativa e giudiziaria e tenere in scacco le ruspe per anni. Lo hanno capito in molti: a oggi sono più di 13mila i ricorsi straordinari censiti nel Conto annuale delle infrastrutture, relativi al condono edilizio. Tremila solo negli ultimi tre anni. Una valanga che ha travolto gli uffici del ministero delle Infrastrutture: basti pensare che per vagliare la legittimità di ogni domanda occorre svolgere un'istruttoria in contraddittorio con il Comune, preparare una relazione firmata da un sottosegretario e inviarla al

Consiglio di Stato.

Quest'ultimo, a sua volta, emette un parere che il presidente della Repubblica recepisce formalmente con un decreto. «Per definire una pratica servono anni», spiegano dalle Infrastrutture. Tempo prezioso per ogni abusivo, che nel frattempo vede sospesa la demolizione.

Del resto, per bloccare gli abbattimenti basta la semplice domanda di condono, che rende anche il peggiore degli abusi potenzialmente sanabili fino al "no" (di fatto non basta il silenzio assenso). «In attesa di esame formale c'è ancora il 60% dei 2 milioni di istanze di condono presentate - spiega Laura Biffi, responsabile dell'Osservatorio legalità per Legambiente. Che propone: «Bisogna dare ai Comuni un tempo limite». Scadenze certe e sanzioni che possono arrivare fino allo scioglimento del Comune che non rispetta il piano di demolizioni annuali sono il perno del disegno di legge sulla demolizione presentato nel 2013 dal presidente della Commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci. Ma il Ddl non è mai stato esaminato.

**Contenzioso.** Nel 2014 hanno rappresentato il 16% del totale delle nuove cause

## Per edilizia e urbanistica pieno di ricorsi davanti ai Tar

**Antonello Cherchi**

■ Davanti ai giudici amministrativi si litiga soprattutto per questioni legate all'edilizia e all'urbanistica. E non si tratta soltanto dei ricorsi al presidente della Repubblica (si veda l'articolo a fianco). Anche presso le sezioni giurisdizionali di Tar e Consiglio di Stato sono numerose le cause su permessi di costruire, piani regolatori, ampliamenti, demolizioni e tutto quanto è legato a interventi che presuppongono il via libera delle amministrazioni locali.

I dati sul contenzioso 2014 lo confermano. Se si eccettuano i processi per le esecuzioni del giudicato, i ricorsi in materia di edilizia rappresentano di gran lunga il lavoro che più impegna i giudici amministrativi: l'anno scorso i fascicoli pervenuti ai tribunali amministrativi sono stati più di 10mila, ovvero il 16% del contenzioso complessivo che ha investito i Tar.

In un'ipotetica classifica della litigiosità le cause su immobili e costruzioni staccano con ampio margine quelle sugli stranieri, che si posizionano al secondo posto con la metà dei ricorsi (oltre 5mila), che pesano per l'8 per cento.

Discorso analogo in appello. Anche presso il Consiglio di Stato l'edilizia e l'urbanistica mantengono il primato - quasi 2mila ricorsi, ovvero il 18% del totale - per quanto le distanze con il resto del contenzioso siano meno ampie. Per esempio, a Palazzo Spada sul "podio" del contenzioso salgono anche le cause sugli appalti pubblici, che nel 2014 sono state 1.300 e hanno rappresenta-

### Gli immobili fanno litigare

I ricorsi presentati ai Tar e al Consiglio di Stato nel 2014 suddivisi per materie (tra parentesi l'incidenza %)

| Materie                       | Ricorsi              |                     |
|-------------------------------|----------------------|---------------------|
|                               | Tar                  | Consiglio di Stato  |
| Ambiente                      | 1.173 (1,8)          | 293 (2,7)           |
| Appalti pubblici              | 3.514 (5,5)          | 1.302 (12,1)        |
| Autorizzazioni e concessioni  | 3.932 (6,1)          | 713 (6,6)           |
| Comune e provincia            | 1.095 (1,7)          | 212 (1,9)           |
| <b>Edilizia e urbanistica</b> | <b>10.459 (16,4)</b> | <b>1.954 (18,1)</b> |
| Esecuzione del giudicato      | 15.409 (24,1)        | 389 (3,6)           |
| Forze armate                  | 1.071 (1,6)          | 308 (2,8)           |
| Istruzione                    | 2.590 (4)            | 170 (1,5)           |
| Pubblico impiego              | 3.551 (5,5)          | 1.239 (11,5)        |
| Servizi pubblici              | 1.315 (2)            | 197 (1,8)           |
| Servizio sanitario nazionale  | 1.337 (2,1)          | 335 (3,1)           |
| Sicurezza pubblica            | 1.919 (3)            | 225 (2)             |
| Stranieri                     | 5.292 (8,3)          | 504 (4,6)           |
| Università                    | 2.088 (3,2)          | 539 (5)             |
| Altri                         | 8.978 (14,7)         | 2.381 (22,7)        |
| <b>Totale</b>                 | <b>63.723</b>        | <b>10.761</b>       |

Fonte: segretariato giustizia amministrativa

to il 12% dei fascicoli aperti.

La supremazia dei ricorsi in tema di edilizia e urbanistica non è unanovità. Anzi, nel 2013 il numero era stato anche più consistente, perché aveva oltrepassato quota 11mila, arrivando a rappresentare oltre il 20% del contenzioso totale. E questo nonostante due anni fa il numero complessivo dei ricorsi presentati ai Tar sia stato inferiore a quello del 2014: erano, infatti, stati aperti quasi 60mila fascicoli contro i circa

64mila dell'anno scorso.

Di contro, nel 2014 sono cresciuti i ricorsi sugli stranieri (nel 2013 erano stati poco più di 4mila), mentre invece sono calate, seppure di poco, le cause relative ad autorizzazioni e concessioni, che nel 2014 sono state poco meno di 4mila (6%) e si sono situate al terzo posto: nel 2013 erano state 4mila e avevano pesato sul totale del contenzioso per il 7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Addio alle Province: se la Regione decide di non decidere

di Gianni Trovati

**C**i sono tanti modi per fare a pugni con una riforma. Il primo, il più classico, è quello della battaglia aperta, alimentata dalla polemica politica per negare la legittimità o l'utilità delle nuove regole.

Nel caso della riforma delle Province, però, questo metodo è inseribile. Troppe promesse, troppo entusiasmo da parte di tutta la politica, dal Parlamento ai sindaci, hanno trasformato l'alleggerimento delle Province nella prova del nove sulla capacità stessa del Paese di abbandonare i suoi vecchi vizi.

Un carico simbolico forse sproporzionato rispetto al peso vero della posta in gioco, ma in ogni caso nessuno, ora che si arriva al dunque, può opporsi apertamente alla riforma. Ma in politica quel che non si può combattere si può rinviare: ed è così che molte Regioni hanno deciso di affrontare la patata bollente dell'addio (si fa per dire) alle vecchie Province. Scorrendo l'elenco delle disposizioni varate o discusse finora, si incontra infatti lo snodo cruciale: passare dalle parole ai fatti.

**L**o "svuotamento" delle Province architettato dalla riforma Delrio si attua infatti con il trasloco delle funzioni dai vecchi enti di area vasta alle Regioni o ai Comuni, magari mediante associazioni fra sindaci. Nel nome del federalismo, però, la legge nazionale non ha definito punto per punto quale attività provinciale deve "risalire" la scala dei livelli di governo per arrivare in Regione e quale, invece, deve percorrere la strada inversa ed essere assegnata ai Comuni. Queste scelte toccano alle Regioni, che in questi mesi avrebbero dovuto ridisegnare la geografia delle funzioni sul proprio territorio.

Il tempo stringe: entro il 31 marzo le Province, proprio sulla base delle competenze che perdono, dovrebbero scrivere l'elenco delle "eccedenze", cioè del personale che deve cambiare casa perché impegnato in attività non più svolte dall'ente di appartenenza. Non è una partita piccola, perché la legge di stabilità (quella che taglia un miliardo di euro quest'anno, due nel 2016 e tre dal 2017) chiede alle Province di dimezzare il proprio organico e alle Città metropolitane di tagliarlo del 30 per cento. Spesso però la premessa, cioè la nuova distribuzione delle funzioni ex

provinciali, è ancora nella nebbia, perché le Regioni hanno deciso di non decidere.

La nobile arte italiana del rinvio si può praticare in molti modi, e ancora una volta la strada più praticata è quella più nascosta. Per capirlo basta un rapido tour fra le Regioni a Statuto ordinario, quelle più direttamente coinvolte nella riforma. Solo in pochi casi, per esempio Emilia Romagna e Calabria, manca del tutto la legge attuativa della riforma, e il ritardo si può spiegare anche con il fatto che in queste Regioni si sono appena svolte le elezioni (disertate dalla maggioranza dei cittadini) e i tempi regionali per formare le Giunte e ripartire dopo il voto non sono propriamente fulminei.

Negli altri casi, la situazione è diversa. Almeno in Giunta, un progetto di legge è stato approvato, ma quando arriva al nodo cruciale del trasferimento delle funzioni rimanda la palla ad altre leggi e regolamenti. Risultato: i progetti degli esecutivi regionali devono spesso ancora affrontare la prova del consiglio, dove il tema della gestione degli enti locali è perfetto per accendere affascinanti (e soprattutto lunghi) dibattiti tra i partiti, ma anche dopo questo passaggio, quando la legge sarà approvata e pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione, bisognerà ricominciare da capo, per scrivere la legge regionale attuativa dell'altra legge regionale attuativa della riforma Delrio. A Penelope con i Proci questa tattica è servita: resta da capire quale Ulisse potrà salvare le Regioni.

Nell'attesa, si può dare un'occhiata a qualche esempio di questa infinita tela normativa,

come quello preparato dal Veneto. Il disegno di legge proposto dalla Giunta si limita ad assegnare alla Provincia di Belluno nuove funzioni in materia di «territori montani», da esercitarsi a Cortina e dintorni, e per il resto rinvia la redistribuzione delle competenze regionali a leggi successive. Solo più tardi, sulla base di queste norme ulteriori, si potranno ricollocare le risorse, perché le esigenze dipendono com'è ovvio dall'assegnazione dei diversi compiti. Alla fine, sarà la Giunta regionale a ricollocare anche il personale. Quando? Impossibile saperlo, perché il disegno di legge fissa un termine (un anno) per la presentazione dei provvedimenti attuativi, ma non per la loro approvazione.

Simile la situazione nel Lazio, dove il Ddl elaborato dalla Giunta fa qualche passo in più, sopprimendo le funzioni provinciali sullo sport e fissando un calendario più stretto per la definizione di tutto il resto: entro un mese dall'approvazione della legge,

la Giunta dovrebbe presentare «uno o più schemi di regolamento» per ridefinire le funzioni, nei 30 giorni successivi i Comuni (singoli o associati) dovrebbero scegliere le competenze nel menu preparato con questi schemi e nei 60 giorni successivi la Regione dovrebbe approvare i regolamenti, sentite le commissioni regionali e i consigli delle autonomie locali. Programma ambizioso, che però deve ancora partire (il Ddl regionale deve essere esaminato dal consiglio) e che rischia di scontrarsi con il fatto che le competenze vanno redistribuite con leggi e non con regolamenti.

La Lombardia riporta in Regione agricoltura, foreste, caccia e pesca, e per il resto rimanda a leggi successive; l'Abruzzo rinvia tutto a nuovi provvedimenti, senza fissare scadenze, le Marche "promettono" di concentrare in Regione turismo, cultura, sport, trasporto pubblico e strade, ma lo faranno con delibere ulteriori e così via. Tra le eccezioni la Toscana, che ridisegna l'assetto delle funzioni portando in Regione anche tutte le materie ambientali (un passo oltre la stessa riforma Delrio) e assegnando ai Comuni turismo, sport e tenuta degli albi del terzo settore.

Il panorama delle proroghe, animato anche da qualche *revanche* di "neocentralismo regionale", preoccupa parecchio gli amministratori locali, che pochi giorni fa hanno lanciato l'allarme sul fatto che le Regioni "non hanno colto lo spirito della riforma". A spingere i rimpallifralivelli di governo è però soprattutto un problema di risorse. Dopo l'ennesima manovra con l'accetta sui bilanci locali, domina la paura di dover gestire costi aggiuntivi senza avere nuovi fondi: così in sospiro rimangono i dipendenti provinciali, che aspettano di conoscere la loro collocazione futura, e i cittadini, che continuano a chiedersi che ne sarà della tanto evocata "abolizione delle Province".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il Comune di Domicella firma il via libera per la quota associativa l'Asmel**

**DOMICELLA** - Con la delibera del 20 febbraio il comune di Domicella ha stabilito l'impegno di spesa per il pagamento della quota associativa Asmel per l'adesione all'accordo Consortile Centrale Unica di Committenza per gli anni 2014-2015. L'accordo consortile consente di poter celebrare validamente tutte le gare per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture senza oneri a carico delle amministrazioni aderenti.

# Revisori dei conti negli enti locali tutti i difetti del metodo di selezione

UNO STUDIO DELLA FONDAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI: "COMPENSI MOLTO BASSI, BLOCCATI AL 2005 E TAGLIATI DEL 10% DAL DL 78/2010, E UNA MODALITÀ DI 'ESTRAZIONE' CHE CREA SPROPORZIONATE BARRIERE ALL'ACCESSO"

**Stefania Pescarmona**

**C**ompensi molto bassi, bloccati al 2005 e tagliati del 10% dal DL 78/2010, e una modalità di "estrazione" che, così com'è stata costruita post riforma 2012, crea sproporzionate barriere all'accesso che penalizzano fortemente i giovani e gli aspiranti al primo incarico. Questa l'attuale situazione dei revisori dei conti degli enti locali, per la maggior parte dei quali si tratta di un' "attività a perdere". A metterla in luce, nero su bianco, è la Fondazione Nazionale dei Commercialisti che ha effettuato uno studio (il primo post riforma), dal quale emerge una situazione preoccupante. L'introduzione del meccanismo di estrazione, operando su base regionale, mostra un'elevata disparità in base alla regione di residenza. A fronte di una probabilità di estrazione di un iscritto in prima fascia (ossia nei comuni sotto i 5 mila abitanti) del 10%, si sale al 39% in Piemonte, per effetto di un minor numero di aspiranti e di un elevato numero di comuni in prima fascia, e si scende all'1% in Puglia, dove i comuni in prima fascia sono solo 85 e ci sono 1.892 aspiranti. Per aumentare la probabilità di estrazione si tende, quindi, a scegliere anche province molto distanti dalla propria residenza, con il rischio di sostenere elevati costi di trasferta, quasi mai rimborsati integralmente. Se si considera che in un comune sotto i 500 abitanti - e in Italia ce ne sono 849 - il compenso massimo tabellare è di 2.060 euro lordo (che ridotto del 10% diventa 1.954 euro) e si aggiunge che il rimborso spese non può eccedere il 50% dei compensi, accettando incarichi in comuni distanti anche 400 km, e ipotizzando 8-14 trasferte, il

revisore si trova costretto a sostenere costi per circa 4.480 - 8.000 euro. A fronte di entrate lorde che non superano, nei piccoli comuni, i 3 mila euro.

"L'estrazione è una buona idea per l'indipendenza e la terzietà che attribuisce rispetto alla scelta del revisore davanti al consiglio, però il meccanismo così com'è necessita di modifiche", commenta Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione Nazionale dei commercialisti, nonché autore della ricerca.

"Inoltre, ove mai raddoppiassero i compensi irrisori, il quantum da dare al mondo dei revisori degli enti locali equivarrebbe allo 0,002% di una finanziaria. Stiamo parlando di un importo che è di un quarto inferiore a quello che viene speso dagli enti locali solo per l'acquisto della carta", aggiunge Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti.

Eppure, nonostante sia un'attività a perdere, dal 2012 il numero di revisori è aumentato. A fronte di meno di 4 mila posti disponibili, nel 2015 gli aspiranti revisori sono saliti a 16.902, mille in più dell'anno prima. E di questi il 57% sono gli aspiranti al primo incarico. "L'aumento è dato dal fatto che i giovani sperano di acquisire un minimo di titolo per arrivare, un giorno, alla terza fascia", risponde Sganga.

"Il revisore dei conti è un imprescindibile baluardo di legalità a tutela del cittadino", prosegue Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - Chiediamo che questa funzione non sia rubricata come un costo della politica".

Davide Di Russo, vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, ricorda poi che si tratta di una attività complessa che si porta dietro responsabilità crescenti, anche penali. "Abbiamo contato oltre 90 incombenze in capo al revisore, alcune delle quali lo impegnano per giorni", dichiara Di Russo, che spiega che, da alcuni mesi, c'è un dialogo aperto con il Ministero dell'Interno.

Tra le proposte avanzate, la richiesta che i rimborsi siano equiparati agli amministratori degli enti locali (che non hanno un limite), che i giovani possano accedere ai collegi (e quindi alla fascia 3) e che il metodo dell'estrazione venga esteso anche alle società partecipate dagli enti locali, dove i revisori oggi sono di nomina diretta del sindaco.

Il governo sta lavorando alla riforma del Testo unico degli enti locali (Tuel) con un disegno legge che "reca disposizioni omogenee in quanto finalizzate a rendere più efficiente il sistema delle autonomie territoriali", spiega il sottosegretario al ministero dell'Interno Gianpiero Bocci, che rimette al centro della discussione politica anche la figura dei revisori dei conti e all'interno della relazione illustrativa parla del collegio dei revisori come di un "organo tecnico", e quindi non politico. Tra le proposte inserite nel DL c'è l'estensione del collegio di revisione, al posto del professionista unico, nelle Unioni di Comuni che superano i 10 mila abitanti e svolgono in forma associata il controllo dei conti e in questi casi la possibilità di aumentare, fino al 30%, il compenso base "al fine di tenere conto del conseguente aumento del carico di lavoro".

**Armonizzazione.** Effetto combinato con il nuovo sistema contabile

# Il fondo crediti taglia l'obiettivo finale

**Alessandro Beltrami**

L'attuale definizione della manovra a carico dei Comuni per il 2015 appare piuttosto "occulta" nella legge di stabilità 2015. A fronte di un'evidente riduzione della percentuale prevista per la determinazione del saldo obiettivo ai fini del Patto (ora pari a 1,8 miliardi) deve aggiungersi la stima degli effetti dell'introduzione del nuovo sistema contabile a regime (1,75 miliardi a titolo di fondo crediti di dubbia esigibilità, come da stima ministeriale) per un importo complessivo pari a 3,350 miliardi. La reale riduzione dell'obiettivo, tenendo conto del forte impatto sui bilanci dell'armonizzazione contabile, è pari al 19% rispetto al 2014.

Bisogna partire da qui per capire le modifiche in arrivo. L'introduzione del nuovo sistema contabile, infatti, sta rivoluzionando, oltre ai bilanci e alle modalità di contabilizzazione, anche i riferimenti sui quali basare le future manovre di finanza pubblica da parte del Governo.

La legge di stabilità 2015 (comma 489) ne è la prova: a fronte di una forte riduzione nominale dell'obiettivo del Patto, il legislatore è intervenuto per modificare gli aggregati utili ai fini della determinazione del saldo, introducendo il fondo crediti di dubbia esigibilità tra le spese che compongono il saldo stesso.

Se questo meccanismo riconosce che l'applicazione a regime della riforma contabile si sostanzia in una manovra aggiuntiva sugli enti locali poiché riduce la capacità di spesa di Comuni e Province, riduce però parecchio l'abbattimento effettivo dell'obiettivo. La riduzione della percentuale da applicare alla spesa corrente per determinare l'obiettivo (dal 14,07% all'8,60% per i Comuni) è, infatti, parzialmente compensata dall'introduzione nel saldo di una quota in spesa prima ignorata, ossia il fondo crediti di dubbia esigibilità.

L'attuale impostazione del Patto sconta, sul punto, due criticità difficilmente risolvibili ex ante. Da un lato, la predeterminazione a livello nazionale dell'obiettivo basato su una stima del fondo crediti contiene elementi non valutabili solo con l'analisi di quanto indicato nei rendiconti degli anni precedenti, sia a livello di quantificazio-

ne complessiva, sia a livello di singolo ente; non a caso, il legislatore si è preoccupato di aver la possibilità di rivedere le percentuali alla luce degli effettivi accantonamenti. D'altra parte, rendere indifferente l'obiettivo ai fini del Patto rispetto alla percentuale di accantonamento al fondo crediti "spinge" Province e Comuni ad accantonare nei bilanci di previsione il minimo consentito (36% o 55% in caso di enti sperimentatori) non riconoscendo alcun vantaggio (anzi, attribuendo una sicura penalizzazione) a quegli enti che avrebbero la possibilità (o, meglio, la necessità) di iscrivere in competenza una quota aggiuntiva di fondo crediti oltre il minimo stabilito dai rivisti principi contabili.

Le nuove regole tendono a risolvere questa dicotomia tra saldo obiettivo e fondo crediti, lasciando piena autonomia agli enti di decidere quale livello di obiettivo mantenere a fronte dell'esigenza di accantonare risorse per la neutralizzazione dei crediti di dubbia esigibilità. L'aumento della percentuale su cui determinare l'obiettivo, in questo senso, non deve essere letto come un aumento della manovra a carico degli enti: al contrario, rappresenta l'esigenza di tener conto dell'insieme dei principali vincoli finanziari sul comparto e su ciascun Comune.

**Bilanci.** Sconti per chi ha ridotto le uscite e per chi è più efficiente negli incassi - Moltiplicatore al 22,56%

# Doppio binario per il Patto

Il 60% è distribuito in base alla spesa, il resto sulla capacità di riscossione

**Gianni Trovati**

La riforma del Patto di stabilità sfociata nell'intesa di giovedì scorso in Conferenza Stato-Città, e destinata a confluire in un emendamento (probabilmente al decreto sull'Imu agricola), poggia su un'architettura complessa, che mette insieme diverse esigenze. È bene chiarire subito che gli obiettivi «lordi» di tutti i Comuni, quelli cioè dai quali ogni ente dovrà sottrarre le somme che confluiscono nel Fondo crediti di dubbia esigibilità, sono già stati definiti, e sono consultabili sul Quotidiano degli enti locali e della Pa ([www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com)). È però importante capire come quei numeri sono stati raggiunti, e quali sono le ragioni che stanno alla base delle nuove regole. Schematizzando, la riforma è il frutto di due esigenze. La prima, spinta soprattutto da Palazzo Chigi, punta a incentivare i comportamenti «virtuosi» degli enti, misurati come capacità di ridurre davvero la spesa corrente e di riscuotere le entrate di propria competenza (abbandonando quindi i criteri più o meno cervelotici tentati negli ultimi anni); la seconda, avvertita soprattutto dagli amministratori locali, mira ad attenuare gli effetti distorsivi dei parametri lineari e le incognite legate alla nuova contabilità.

Per mettere insieme tutto questo, la nuova metodologia si articola in quattro mosse.

## Base di calcolo

Cambia, prima di tutto, la spesa corrente media a cui vanno applicati i moltiplicatori. Il periodo di riferimento diventa il 2009-2012, con esclusione dell'anno in cui si è registrato il picco di spesa e con correttivi a favore dei Comuni colpiti dai terremoti dell'Abruzzo (in questo caso la base di calcolo è rappresentata dal solo anno con la spesa minore) e dell'Emilia Romagna (si resta ancorati al triennio 2009-2011). Da questa base vengono escluse le uscite per il trasporto pubblico e i rifiuti, che sono state soggette a forti variazioni contabili e sono finanziate da entrate ad hoc, con una mossa che per alcuni Comuni (per esempio Milano) può avere effetti importanti.

## Sterilizzazione dei tagli

La spesa corrente serve a distribuire il 60% dello sforzo chiesto ai Comuni, cioè 2.191,8 milioni di euro. La base di calcolo così corretta è molto più leggera di quella originale, per cui tramonta il moltiplicatore (8,6%) previsto dalla manovra 2015 e viene sostituito da una nuova percentuale: 22,56 per cento. A questo valore, vanno sottratti tutti i tagli intervenuti nel 2011-2014, estendendo al «Salva-Italia», alla spending review di Monti (Dl 95/2012) e a quella di Renzi (Dl 66/2014) il meccanismo già previsto per la manovra 2010 (Dl 78/2010).

## La riduzione della spesa

A questo punto intervengono gli incentivi meritocratici. Il primo è riservato a chi ha fatto quadrare i conti delle spending review 2009-2013 tagliando la spesa corrente e non solo premendo sulla leva del fisco. Per individuare i «virtuosi» bisogna confrontare la spesa del 2013 con quella media 2009-2010: fra chi mostrerà una riduzione di uscite saranno distribuiti 350 milioni, che saranno invece messi a carico degli enti che hanno visto crescere la spesa. Per evitare picchi, i risultati massimi considerati sono -20% e +20%, e una clausola impedisce che il Patto si alleggerisca di oltre il 38% rispetto all'obiettivo 2014 riproporzionato, o al contrario cresca di oltre il 20% (con tutele aggiuntive per enti sperimentatori e Comuni terremotati).

## Capacità di riscossione

L'altro 40% della manovra (1.461,2 milioni) viene distribuito in base alla capacità di riscossione (in competenza e residui rispetto agli accertamenti) di una serie di entrate proprie nel 2008-2012, chiedendo di più a chi riscuote meno. Questi enti, però, dovrebbero avere un più alto Fondo crediti di dubbia esigibilità, che va scontato dall'obiettivo lordo per individuare la richiesta effettiva del Patto 2015.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più autonomia agli enti nelle scelte sulla manovra

di **Andrea Ferri**

**L**e aspettative di "abolizione del Patto" dello scorso autunno sono andate deluse, non per la dimensione del Patto in sé, che è stata fortemente ridotta sul comparto dei Comuni, ma per la progressiva evidenza del carattere composito della manovra, sulla quale gravano in modo determinante non solo i tagli (per circa 1,5 miliardi), ma anche l'avvio della riforma della contabilità pubblica. In particolare, il primo atto dell'applicazione dei nuovi principi contabili sarà costituito dal riaccertamento straordinario dei residui attivi. A seguito di questa operazione e poi di anno in anno, la massa di residui in bilancio che eccede la dimensione di ragionevoli previsioni di realizzo, anche postposto nel tempo, viene accantonata sul Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde), contribuendo ad una contrazione della spesa di pari importo sul bilancio corrente.

La proposta di revisione dell'obiettivo finanziario 2015 formulata dall'Anci, sulla quale l'Ifel ha intensamente lavorato fin dalla prima uscita della legge di stabilità, prende anzitutto atto - rendendoli evidenti - dei vincoli effettivi della manovra finanziaria (obiettivo nominale di Patto e Fcde), che costituiscono per la finanza pubblica due componenti dello stesso risultato atteso: un contributo da parte dei Comuni di circa 3,6 miliardi di euro. È con questa dimensione di manovra che ciascun Comune avrebbe comunque dovuto fare i conti nella formulazione del proprio bilancio di previsione. L'alleggerimento degli effetti dell'armonizzazione, già ottenuto con modifiche alla legge di stabilità, ha fornito agli enti più flessibilità nella gestione finanziaria (tagli non computati in «riduzione della spesa corrente», accantonamento graduale dell'Fcde sui bilanci, rinegoziabilità generale dei mutui), confermando però nella sostanza le dimensioni generali dell'intervento.

La proposta approvata dalla

Conferenza Stato-città punta a dimensionare in modo più sostenibile e razionale il contributo di ciascun Comune e lascia al singolo ente la decisione sul riparto del proprio obiettivo complessivo tra ammontare dell'Fcde effettivamente accantonato in previsione e obiettivo di Patto vero e proprio. Il nuovo meccanismo contiene due profili di innovazione: la revisione dei criteri di calcolo, basati sulla spesa corrente, non modificati dal 2011, dai quali deriva il 60% dell'obiettivo; l'introduzione di nuovi criteri connessi alla capacità di riscossione per il calcolo del restante 40%.

La prima parte della revisione è in qualche misura un atto dovuto. I criteri sottostanti alla quantificazione inserita nella legge di stabilità facevano ancora riferimento alla sterilizzazione dei tagli da Dl 78, in proporzione dei «trasferimenti statali» del 2010, dai quali è ormai trascorsa un'intera epoca. Con la forte riduzione dell'obiettivo nominale (da 4,4 a 1,8 miliardi), l'utilizzo di un parametro così obsoleto - in pratica la dotazione di trasferimenti, ormai aboliti - avrebbe determinato disparità insostenibili. Il metodo considera l'effetto di tutti i tagli intervenuti dal 2011 al 2014, esclude dai calcoli l'anno con livello di spesa corrente più elevato nel quadriennio 2009-2012, esclude le spese per il servizio rifiuti (finanziato da un prelievo fiscale dedicato) e trasporto locale, abbattendo le variazioni dovute alle diverse previsioni dei contratti di servizio e agli alterni andamenti dei contributi regionali sul trasporto pubblico. A queste razionalizzazioni si aggiunge una correzione a favore degli enti che mostrano una tendenza alla riduzione della spesa corrente.

Una necessaria clausola di salvaguardia assicura che questa quota di obiettivo non produca aggravii superiori al 20% rispetto all'obiettivo 2014 riproporzionato.

La seconda quota introduce

il criterio della capacità di riscossione delle entrate proprie, che risponde all'esigenza contingente di collegare l'obiettivo finanziario a una proxy dell'Fcde. Se un Comune registra un indice di capacità di riscossione più elevato, ci si può attendere un minore ammontare dell'Fcde imputato sul bilancio di previsione e quindi, in assenza di un correttivo specifico, l'obiettivo di Patto che ne risulterebbe sarebbe troppo elevato. Si tratta di un'esigenza contingente, poiché l'emersione dell'effettivo impatto dell'Fcde, permetterà di determinare questa componente della manovra anche a livello di singolo ente, già nel corso del 2015 e certamente dal 2016.

Infine, a alcune esigenze di alleggerimento del Patto (enti capofila, oneri imprevedibili, messa in sicurezza delle scuole e del territorio, bonifiche amianto) contribuisce un fondo di 100 milioni da redistribuire in corso d'anno.

Lo schema approvato, comunque imperfetto, fornisce un contributo per la formulazione delle previsioni, cui seguirà a breve il riparto del Fondo di solidarietà comunale. C'è da augurarsi che nelle prossime settimane vengano affrontati i nodi tuttora irrisolti (integrazione Imu-Tasi, terreni montani, Città metropolitane), ma - soprattutto - che l'allentamento dei vincoli generali di finanza pubblica e la consapevolezza della sproporzione degli oneri richiesti ai comuni possano riaprire il percorso di superamento del Patto di stabilità e di autonomia finanziaria locale di cui il Paese ha bisogno.

*Responsabile finanza locale Anci-Ifel*

**Qui Agro Aversano, i rifiuti**

# L'allarme sulla tossicità e la fine degli allarmismi

Rivelazioni dei pentiti e gli scavi ordinati dalla Dda

**Tina Cioffo**

Carmine Schiavone ha sempre detto che di rifiuti interrati nelle campagne di Casal di Principe, Villa di Briano, Casapesenna, Villa Literno, Castelvolturno e del basso napoletano, ce ne sono tanti. Al punto da far morire tutti di tumore e da rovinare per sempre la salute di alcune coltivazioni. Dichiarazioni importanti che l'ex camorrista diventato collaboratore di giustizia rese già nel 1997. Le sue affermazioni vennero però secretate e solo nel 2013 se ne è parlato di nuovo con una certa insistenza, tanto che Schiavone fece addirittura una mappa della presenza dei rifiuti. Dove, come e quando non lo si è però mai capito fino in fondo. Lo stesso Carmine Schiavone, ma forse anche solo per tenere gli inquirenti sulle spine e per tentare di continuare a far notizia viste le sue frequenti apparizioni sui media degli ultimi anni, ammise che non aveva ancora rivelato tutto. Parlò, in ogni caso, di rifiuti radioattivi sotterrati nei pressi dello stadio comunale di Casal di Principe. Ma nessuna radioattività è stata poi trovata. Disse: «Il traffico e l'interramento dei rifiuti in provincia di Caserta era un affare da 600 o 700 milioni di lire al mese, che ha devastato terre nelle quali, visti i veleni sotterrati, si poteva immaginare che nel giro di vent'anni morissero tutti». Riferì di ogni tipo di materiale arrivato dalle aziende del nord e della zona romana, interrato a via Sondrio,

traversa della circunvallazione esterna di Casal di Principe e in via Kruscev, al confine tra il casalese e il comune di Villa di Briano. In quelle zone si è scavato per due anni di seguito.

**L'allerta**  
Il divieto di utilizzare acqua di pozzo durò giunto il tempo degli scavi

tre diverse particelle di terreno portarono all'ordinanza di chiusura dei pozzi di acqua, reiterando divieti che erano già noti dal 2011. Le analisi avevano evidenziato una contaminazione della falda idrica sotterranea da tetracloroetilene, una sostanza chimica altamente tossica, tricolorometano, alluminio, ferro e piombo. I primi rilievi eseguiti nel 2008 dal «Navy and Marine Corps Public Health Center» della Virginia, a Casal di Principe, parlavano di altissimi livelli di «componenti organiche volatili, bioprodotto presumibilmente derivanti da solventi industriali». L'escavatrice fece rinvenire sostanze fangose ed elementi siderurgici oltre che di amianto e cemento come scarti edilizi. Fu fatta chiudere, ma poi riaperta, una ludoteca nelle immediate vicinanze e spostata an-

che la fiera settimanale. Oggi, sebbene il divieto di usare l'acqua dei pozzi ancora resta, il mercato è ritornato. Il divieto è rimasto solo su carta, perché chi non doveva usarla ha continuato a farlo senza smettere neppure un giorno. E non avrebbero potuto fare diversamente, visto che la condotta pubblica in molte abitazioni della periferia casalese non arriva.

A Villa di Briano in via Krusceva soli un paio di chilometri dallo svincolo della superstrada Nola- Villa Literno, le attività per il ritrovamento di rifiuti tossici che la camorra avrebbe fatto interrare alla fine degli anni Ottanta e inizio dei Novanta, un anno fa si sono chiuse, dopo tre settimane di scavi, registrando la presenza di grandi pneumatici, scarti di costruzioni, bidoni di vernici e oli usati per lo più da officine. A delimitare il fondo di cinque metri ispezionato in cinque punti diversi, di proprietà della famiglia Di Bello che lo comprò - e sebbene fosse di vocazione agricola non lo ha mai coltivato - c'è ancora la rete rossa che ne evidenzia i cumuli. Piccole collinette di terra che testimoniano il passaggio dei tecnici Arpac, carabinieri e corpo forestale anche su un altro terreno nelle campagne brianesi, nei pressi del santuario mariano. Altre discariche ancora da scoprire sarebbero sulla stessa linea di via Kruscev ma verso lo svincolo della superstrada. Un sospetto ancora non verificato, esattamente così come era negli anni Novanta.

**Riscaldamento.** L'efficienza non è più soltanto un obiettivo da incentivare: i vincoli di legge già in vigore e quelli in arrivo

# Il risparmio energetico è d'obbligo

Tre scadenze per gli impianti: nuovo libretto, caldaie a condensazione e termoregolazione

ACURADI

**Silvio Rezzonico**  
**Maria Chiara Voci**

L'obiettivo è migliorare l'efficienza energetica degli immobili, contenere i consumi, educare i cittadini a un uso più consapevole delle risorse. Ma in alcuni casi il traguardo si raggiunge non attraverso un percorso volontario, ma rispettando obblighi e scadenze imposte per legge, sia nazionale che europea.

Dopo l'entrata in vigore il 15 ottobre 2014 del nuovo libretto d'impianto termico - oggi deve essere compilato secondo i modelli fissati dal Dm 10 febbraio 2014 ed è esteso anche ai condizionatori oltre che alle pompe di calore, al teleriscaldamento e ai sistemi alimentati da fonti rinnovabili - stanno per scattare, in Europa e in Italia, altre importanti disposizioni obbligatorie per il risparmio energetico: nel mirino soprattutto le caldaie e, più in generale, la produzione del calore.

## Le date

La prima scadenza è imminente: dal 26 settembre di quest'anno, per effetto della Direttiva europea Erp (Energy related Products - 2009/125/CE), anche conosciuta come Ecodesign, le caldaie non a condensazione, che usano una tecnologia non efficiente, non potranno più essere prodotte così come tutti quegli apparecchi per il riscaldamento e la produzione di acqua calda sanitaria che superano determinati limiti di emissioni.

La seconda data da tenere a mente è il 31 dicembre 2016: dopo questo termine, sarà obbligatorio in tutti i palazzi e i condomini che hanno un sistema di riscaldamento centralizza-

to introdurre sistemi che consentono di realizzare la termoregolazione del calore e calcolare i consumi appartamento per appartamento, come prescrive il Dlgs 102/2014 (che recepisce su questo punto quanto disposto dall'Europa).

## Le nuove caldaie

La direttiva si applica a tutti gli apparecchi per riscaldamento ambienti e produzione di acqua calda sanitaria venduti nell'Ue (come caldaie a gas o gasolio, pompe di calore, cogeneratori, scaldabagni, bollitori fino a 2000 litri): per ciascun apparato, sono prescritti requisiti minimi di efficienza energetica.

Dopo un periodo di transizione di due anni (il regolamento dell'Ecodesign risale al 29 settembre 2013), la norma diventerà obbligatoria dal 26 settembre 2015: oltre questa data, gli apparecchi non conformi ai nuovi standard non potranno essere più realizzati.

Ad esempio le caldaie tradizionali (non a condensazione) a camera stagna non potranno essere più fabbricate, così come (già da agosto 2015) non potranno essere più prodotte caldaie con pompe a bassa efficienza. «A questo proposito - spiega Giorgio Bighelli, consulente di e-training, la struttura di formazione tecnico-normativa del gruppo Vaillant - è però importante sottolineare che l'obbligo non riguarda direttamente il cittadino, ma il produttore. Non vanno fuori legge gli impianti più obsoleti che sono già presenti nelle case. Così come, per assurdo, se nel 2017 un cittadino volesse installare una caldaia non a condensazione, ammesso che la trovi ancora sul mercato, potrebbe comunque farlo».

In abbinamento ai requisiti ErP, viene inoltre introdotta in Ue una nuova etichetta energetica obbligatoria: per gli apparecchi di riscaldamento, riguarderà quelli fino a 70kW e prevede una classificazione energetica da A++ a G oltre ad informazioni sul prodotto, come la potenza o le emissioni sonore.

## Il conteggio del calore

L'obbligo (pena sanzioni pecuniarie) scatterà su tutto il territorio nazionale (le Regioni che avevano introdotto scadenze peculiari si sono adeguate allo Stato almeno per la temporalità delle sanzioni) e riguarda solo gli impianti di riscaldamento centralizzati. L'obiettivo è usa-

re in modo intelligente la caldaia comune, determinando ciascuno per sé la temperatura degli ambienti con l'installazione di termovalvole e misurando (cioè anche pagando, salvo una quota che resta di condominio e viene ripartita sui millesimi) il consumo di combustibile per ogni unità.

A seconda del tipo di edificio, cambiano le modalità di adempimento della misura. «Nei vecchi palazzi - spiega infatti Giampiero Bresolin, esperto di Domotecnica, rete in franchising di imprese specializzate in efficienza energetica - gli impianti sono solitamente a distribuzione verticale, con diversi tubi che dalla caldaia salgono nei vari appartamenti e servono uno o più caloriferi per piano. In questo caso, è necessario installare un ripartitore su ogni singolo calorifero. Ogni termosifone sarà inoltre dotato di termovalvole».

Più semplice, invece, e meno oneroso, inserire i contabilizzatori nei palazzi nuovi, dove la distribuzione del calore è orizzontale, appartamento per appartamento. «In questo caso - conclude Bresolin - basta porre un solo contacalorie a monte di tutti i caloriferi».

Dalla Lombardia i chiarimenti sui confini della nuova eco-autorizzazione integrata

# Autodemolizione, Aia limitata

## Imprese obbligate in caso di frantumazione di veicoli

Pagina a cura  
di VINCENZO DRAGANI

Le industrie manifatturiere non sono soggette ad autorizzazione integrata ambientale a causa delle sostanze chimiche strumentalmente utilizzate, mentre le attività di autodemolizione sono obbligate alla stessa e stringente «Aia» solo ove effettuino frantumazione dei veicoli. A chiarire il campo di applicazione delle nuove regole di matrice Ue sulla «prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento» (dall'inglese «Integrated Pollution Prevention and Control», cd. «Ippc») introdotte nell'ordinamento nazionale lo scorso 11 aprile 2014 è la Regione Lombardia, che con circolare 22 dicembre 2014 n. 11 ha condotto una ricognizione sugli impianti obbligati a ottenere la complessa autorizzazione integrata ambientale (cd. «Aia», dichiarazione locale della citata disciplina comunitaria) per poter esercitare la propria attività. Gli indirizzi della Lombardia (pubblicati sul Bur del 9 febbraio 2015 n.

7) derivano da una lettura sistematica dell'allegato VIII alla Parte II del Dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») recante l'elenco delle installazioni soggette ad Aia, allegato interamente riscritto nel 2014 ad opera del Dlgs 46/2014 in attuazione dell'ultima direttiva in materia di Ippc (la 2010/75/UE) con conseguente allargamento delle industrie obbligate all'autorizzazione in parola.

**Attività di manifattura.** La Regione Lombardia sottolinea come le installazioni dell'industria chimica sub Aia ai sensi del punto 4 del nuovo allegato VIII alla Parte II del Dlgs 152/2006 siano quelle dedite esclusivamente alla produzione su scala industriale dei prodotti in questione commercializzabili tal quali. E dunque, con la circolare l'Ente precisa (evidentemente in relazione alle installazioni di propria competenza territoriale) come non vadano in tale categoria ricomprese le attività di produzione (anche attraverso reazioni chimiche) di manufatti, intesi come oggetti per i quali la composizione chimica non sia sufficiente a

### I chiarimenti della Regione Lombardia

|                                    |  |
|------------------------------------|--|
| <b>Industria manifatturiera</b>    | Le attività di produzione di manufatti che utilizzano solo strumentalmente sostanze chimiche non rientrano nella categoria delle «industrie chimiche» soggette ad Aia ex punto 4, allegato VIII, Parte II, Dlgs 152/2006 |
| <b>Attività di autodemolizione</b> | Le attività di demolizione rientrano tra quelle di gestione di rifiuti soggette ad Aia ex punto 5.3, allegato VIII, Parte II, Dlgs 152/2006 solo ove comportino operazioni di «frantumazione» veicoli ex Dlgs 209/2003   |

connotarne le qualità merceologiche. Cosicché, sotto tale profilo per la Regione è da escludere dall'Aia l'industria manifatturiera, nella quale le reazioni chimiche sono contestuali alla fabbricazione di determinati prodotti (come le materie plastiche stampate, che presuppongono reazioni di polimerizzazione). E questo, ragiona l'Ente, sulla base della logica dell'intero allegato VIII, nel cui contesto una diversa ed estensiva interpretazione del concetto di «industria chimica» subordinerebbe immediatamente all'Aia molte altre attività che pur utilizzando tali sostanze sono in-

nelli in legno oltre precise soglie quantitative).

**Attività di autodemolizione.** Ad avviso della Regione i centri di autodemolizione sono invece soggetti all'Aia ai sensi del diverso punto 5.3, allegato VIII, Parte II del Dlgs 152/2006 (che contempla l'attività di recupero o smaltimento di rifiuti) solo ove effettuino la «frantumazione» dei veicoli prevista dal Dlgs 209/2003 (provvedimento madre di riferimento, che la definisce come la riduzione in pezzi dei mezzi già bonificati, allo scopo di ottenere residui destinati a recupero o smalti-

attività di smaltimento o recupero) contemplate dalla lettera d), punto 5.1, stesso allegato VIII. E ciò, aggiunge la Circolare, al pari delle operazioni di «messa in sicurezza» (ex Dlgs 209/2003 coincidenti con la rimozione delle parti inquinanti) e di «rottamazione», che non possono (sempre ai fini dell'Aia) essere fatte rientrare tra quelle finalizzate alle operazioni di smaltimento o recupero previste dallo stesso punto 5.1 dell'allegato VIII. A fondamento di ciò la Lombardia richiama la versione originale della direttiva 2010/75/UE, nella quale l'attività contemplata dalla lettera d), punto 5.1 (tradotta sul piano nazionale come «ricondizionamento») è definita come «repackaging» e non dunque come «dismantling», termine che avrebbe invece indicato proprio la (diversa) attività di smantellamento veicoli. La Regione appare infine orientata anche ad escludere che alcune operazioni legate alla demolizione dei veicoli possano sfociare nell'accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi finalizzato al loro recupero o smaltimento previsto (sempre ai fini della necessità di Aia) dal successivo punto 5.5 dell'allegato VIII. E ciò sia richiamandosi la Circolare in parola alle risposte fornite dalla Commissione Ue in merito alle domande più frequenti (cd. «faq») poste dagli operatori in materia di Aia, risposte che non contemplano relazioni tra le attività di demolizione e quelle di accumulo temporaneo di rifiuti, sia sottolineando come le attività di messa in sicurezza, demolizione, pressatura e tranciatura dei veicoli fuori uso ex Dlgs 209/2003 non rientrino generalmente tra quelle di smaltimento, recupero, ricovero finale richiamate dallo stesso punto 5.5.



**La nuova Aia.** I chiarimenti della Lombardia vertono su due delle sei categorie di attività previste dall'allegato VIII, Parte II, Dlgs 152/2006 come riformulate dal Dlgs 46/2014. E oggetto di sensibile allargamento, in particolare, è stata proprio la categoria 5 relativa alla «Gestione dei rifiuti», nella quale il Dlgs 46/2014 ha inserito nuove attività, come il citato accumulo temporaneo di rifiuti (diverso dal noto deposito temporaneo) e il trattamento in frantumatori di rifiuti metallici oltre certi quantitativi. Sulla portata della nuova disciplina le prime indicazioni a livello nazionale, lo ricordiamo, sono state fornite dal Minambiente con circolare 27 ottobre 2014 n. 22295, atto che ha precisato come «repackaging» e non dunque come «dismantling», termine che avrebbe invece indicato proprio la (diversa) attività di smantellamento veicoli. La Regione appare infine orientata anche ad escludere che alcune operazioni legate alla demolizione dei veicoli possano sfociare nell'accumulo temporaneo di rifiuti pericolosi finalizzato al loro recupero o smaltimento previsto (sempre ai fini della necessità di Aia) dal successivo punto 5.5 dell'allegato VIII. E ciò sia richiamandosi la Circolare in parola alle risposte fornite dalla Commissione Ue in merito alle domande più frequenti (cd. «faq») poste dagli operatori in materia di Aia, risposte che non contemplano relazioni tra le attività di demolizione e quelle di accumulo temporaneo di rifiuti, sia sottolineando come le attività di messa in sicurezza, demolizione, pressatura e tranciatura dei veicoli fuori uso ex Dlgs 209/2003 non rientrino generalmente tra quelle di smaltimento, recupero, ricovero finale richiamate dallo stesso punto 5.5.



vece soggette (per espressa disposizione della norma) alla greve autorizzazione solo ove superino determinate soglie produttive (come, ad esempio, la fabbricazione di vetro e ceramica ex punto 3, relativo alle industrie dei prodotti minerali). Lo stesso ragionamento, ad avviso dello scrivente, non esclude dunque che le stesse attività manifatturiere siano ugualmente sottoponibili ad Aia ai sensi del punto 6 dell'allegato VIII (relativo alle «Altre attività») laddove la loro produzione abbia ad oggetto proprio le specifiche categorie merceologiche ivi contemplate (come la fabbricazione di determinati pan-

amento) e sempre che vengano altresì superate le capacità di trattamento previste dallo stesso punto dell'allegato in questione. In tal caso, sottolinea la Circolare, necessitano di Aia anche tutte le altre attività tecnicamente connesse alla frantumazione e svolte presso l'installazione (come la messa in sicurezza, la demolizione, la pressatura). Ancora, per la Regione le particolari operazioni di bonifica effettuate dagli autodemolitori sui veicoli per separarne i diversi rifiuti non hanno comunque rilevanza ai fini dell'Aia, poiché non possono essere inquadrate tra quelle di «ricondizionamento» (funzionali alle altre

**Le questioni della città** Il bando per la carica di direttore amministrativo della municipalizzata

# Assunzioni all'Asia, ora è scontro sui costi

Matera: i nuovi contratti non possono gravare sulle spese per l'Ato

**Gianni De Blasio**

«È del tutto evidente che il Comune di Benevento e le sue aziende partecipate possono effettuare le assunzioni che ritengono più opportune, ma è altrettanto evidente che il personale assunto dopo la data di emanazione della legge non potrà confluire nell'Ato». Così il sindaco di Bucciano, Domenico Matera (*nella foto sotto*), che prende spunto dalle polemiche innescatesi dopo che il presidente dell'Asia, Lucio Lonardo, ha ravvisato la necessità di dotare l'azienda speciale igiene ambientale di un direttore amministrativo. Le perplessità di Matera che, come noto, è pure consigliere provinciale di Ncd, sono riconducibili «all'aggravio di costi che ne deriverebbe, con la conseguenza di far lievitare ulteriormente la tassa rifiuti a carico dei cittadini, i cui imparti si preannunciano già destinati a lievitare, sino a rasentare l'insostenibilità. La questione, natu-



ralmente, non è circoscritta al Comune capoluogo - prosegue Matera - ma si estende a tutti gli altri 79 centri dell'Ato, pertanto l'Ambito Territoriale Ottimale non deve ereditare il personale assunto dopo l'emanazione della legge regionale n.5 del 24 gennaio 2014. I passaggi di cantiere, quindi, non potranno riguardare i dipendenti assunti dopo tale data, anche per evitare il rischio di determinare una sorta di "assalto alla diligenza" a scapito dei contribuenti. Anzi, proprio la vicenda dell'Asia ripropone con maggior forza l'opportunità di procedere prima di costituire l'Ato a modificare la convenzione, contrariamente a quanto sostenuto dal sindaco del Comune capofila che, accettando i compiti di commissario ad acta, si rende, come ho già avuto modo di dire, esecutore di una legge iniqua, che ha detto di non condividere, destinata a far aumentare in maniera vertiginosa la tassa. Non vorrei - conclude Matera - che il Pd si sia proposto di utilizzare l'Ato e i ruoli che esso prevede quale mezzo di compensazione per candi-

dati mancati alle Regionali».

Ricordiamo che i Comuni non sottoscrittori della convenzione, ma pure diversi sindaci che hanno già firmato, sono preoccupati per i costi della gestione post mortem delle discariche, la ricollocazione del personale dipendente dei Consorzi di Bacino, la costituzione dell'Ato, quale organo unico di governo e le funzioni attribuite agli Sto, e hanno proposto la definizione delle tariffe differenziate per singolo Sto, le modalità del passaggio di cantiere, dagli attuali gestori del servizio che supportano il personale interno dei Comuni che gestiscono in proprio il servizio, ad un soggetto unico, individuato a livello di Ato o di Sto. Ed, inoltre, temono i costi da sostenere per l'ufficio comune, che inevitabilmente porteranno ad un incremento della tariffa e quindi un aggravio di spese per i contribuenti, oltre che le metodologie di voto all'interno della conferenza d'Ambito.

Per effettuare il servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti dopo aver espletato le gare a livello di Sto, dovranno essere utilizzati i lavoratori già in forze alle ditte che operano in tutti i comuni costituenti lo Sto. Nel caso in cui, per conseguire percentuali di raccolta differenziata previste dalla Legge, i singoli comuni abbiano la necessità di avvalersi di altro personale, è fatto divieto assoluto di assunzioni di nuovo personale; dovrà pertanto essere utilizzato il personale dei Consorzi di Bacino (art. 13 comma 1), fino al completo reimpiego. Tanto perché il personale dei Consorzi ha acquisito il diritto alla salvaguardia della posizione lavorativa ai sensi del D.Lgs. 152/2006. Lo stesso personale potrà essere utilizzato nella gestione delle discariche post-mortem, la vigilanza e la gestione dei siti di stoccaggio, la vigilanza ambientale, la prevenzione del fenomeno di abbandono incontrollato dei rifiuti, il controllo della qualità del servizio e la gestione degli impianti a supporto del ciclo, con particolare riferimento ai centri di raccolta, agli impianti di valorizzazione delle diverse frazioni merceologiche e di trattamento della frazione organica all'interno dell'Ato.